

SUL SENTIERO: IL PENSIERO CHE ORDINA

Indice

Connessioni mentali e responsabilità.....	2
Campi morfogenetici e massa critica.....	3
I “campi” e l’evoluzione di gruppo.....	5
Penso, dunque sono.....	6
“Penso positivo”?.....	8
Hanno detto del pensiero.....	10
Le parole della mente – Le parole del cuore.....	11
Pensiero, convinzione e “fede”.....	13
Il Risveglio e la “Virtù”.....	16
Il Pensiero coerente: il “dire” e il “fare”.....	19
Il Pensiero coerente : <i>dire E’ fare</i>	1
Coerenza e Cor-aggio.....	23
L’Etica perenne: “ <i>Sono forse il custode di mio fratello?</i> ”.....	26
L’Etica perenne: “ <i>I Care</i> ”.....	27
Togliere per costruire.....	31
L’Amore e la Paura.....	33
Dalla libertà all’ Obbedienza.....	36

Connessioni mentali

Sempre più si diffonde la consapevolezza che “*l’umanità è una*” e che, pertanto, “*ciascuno è responsabile di suo fratello*”.

Anche la Scienza conferma questo riconoscimento.

Tutti gli organismi, dal filo d'erba al corpo umano, condividono una caratteristica: i vari componenti funzionano naturalmente insieme, in armonia col tutto.

Questa interazione può esser definita "sinergia" (da *syn érgon*, lavoro insieme).

La società finora non ha funzionato secondo questo schema, poiché ciascun componente agisce come io unico e individuale, ben distinto dagli altri io. Ma esiste un altro modello in cui la qualità essenziale è *essere uno* con la creazione.

Spesso il primo modello è rafforzato dalla famiglia; se i genitori proiettano il presupposto che “*io sono qui dentro*” mentre “*il mondo è là fuori*”, il bambino inizierà a sentirsi un io separato.

L'io, nel tentativo continuo di trarre il senso d'identità dall'interazione con gli altri, avrà bisogno di essere amato, di appartenere o di credere: cercherà pertanto riconoscimenti affettivi, sociali o di gruppi religiosi, politici e culturali di riferimento.

Sempre più ricercatori hanno la convinzione, più volte ormai suffragata dalla scienza, che le menti si influenzano a vicenda.

Secondo alcuni, stiamo vivendo il più straordinario e cruciale momento della storia umana: la consapevolezza della progressiva integrazione delle menti umane in un unico sistema vivente, un ***cervello globale***.

Molti meditatori riferiscono l'esperienza di avere una meditazione più profonda quando la praticano in gruppo; più ampio è il gruppo, maggiore l'effetto.

Nel 1979, alla Maharishi International University, nel Massachusetts, 3000 allievi praticavano una tecnica avanzata che accresce la *coesione* dell'attività cerebrale (*coesione*, in questo caso, è una misura del grado in cui diverse parti del cervello funzionano in reciproca sincronia). Un altro gruppo più ristretto praticava tecniche simili a mille miglia di distanza, nello Iowa. Nessuno, né gli allievi né gli sperimentatori, conosceva i momenti in cui il gruppo più numeroso si sarebbe seduto in meditazione; eppure l'analisi dell'attività cerebrale del secondo gruppo, durante la meditazione, indicò un aumento di *coesione* tra gli individui ogni volta che anche il primo gruppo meditava: gli schemi di attività cerebrale del secondo gruppo erano in maggiore armonia reciproca; i loro cervelli diventavano più sincronizzati.

Ciò indica che lo stato generale di consapevolezza di ciascuno influenza quello di tutti. Se, quindi, più persone inizieranno a sperimentare stati più avanzati di consapevolezza, altri ne saranno contagiati e ciò renderà sempre più facile, a un numero sempre maggiore di individui, raggiungere stati più elevati.

Campi morfogenetici e massa critica

Nel 1920 ad Harvard alcuni ratti vennero addestrati a imparare a fuggire da un laboratorio riempito d'acqua. Si scoprì che le generazioni successive imparavano a svolgere il compito in tempi più brevi.

Rupert Sheldrake, fisiologo delle piante britannico, ha proposto e sviluppato la sua idea di campo morfogenetico; egli propone l'idea che i sistemi siano regolati, oltre che dalle leggi della fisica, da campi organizzativi invisibili che egli chiama "*campi morfogenetici*" (da *morphé*, forma e *génésis*, essere generati).

Egli afferma che se un membro di una specie biologica impara un nuovo compito o comportamento, questo, se ripetuto a lungo, influenza l'intera specie. Più membri si impadroniscono dei nuovi comportamenti, più potente diventa il *campo morfogenetico* e più facilmente altri individui acquisiranno nuove abilità.

Afferma lo stesso Sheldrake:

Quello di cui si occupa la mia teoria sono i sistemi naturali che si organizzano da soli, e riguarda la causa della forma. E la causa di tutte queste forme per me sono campi che organizzano, campi che definiscono, che io chiamo '**campi morfici**', dalla parola greca che significa forma.
(R. Sheldrake, *A new science of life*)

In un "campo cristallino" le molecole e atomi si ordinano e si organizzano all'interno di un cristallo; in un "campo animale" le cellule si organizzano per assumere la forma dell'embrione, e poi dell'adulto della specie. In un "campo sociale" gli individui coordinano i comportamenti, competenze e abilità.

I sistemi all'interno di ogni campo morfico - nella fisica, nella chimica, nella biologia, nella psicologia, e nelle scienze sociali - si dirigono irriducibilmente verso obiettivi precisi, ma al tempo stesso ogni campo non è rigido, evolve attraverso salti creativi, che, nel caso dell'uomo, possono essere nuove teorie o scoperte che fanno avanzare tutto il sistema. Man mano che questo nuovo modello si diffonde, esso si ripete sempre più spesso, riproponendosi con sempre maggiore forza e ampiezza, e diventando un "comportamento comune". Nel caso di sistemi di costituzione strutturati da moltissimo tempo, i comportamenti avvengono all'interno di un campo morfico così rigido e forte che non sono quasi osservabili mutamenti (ad es. i cristalli, gli atomi di idrogeno).

Il veicolo attraverso il quale le informazioni vengono trasmesse da un sistema ad un altro viene definito "*risonanza morfica*". Essa contiene in sé la possibilità che un'entità influisca su di un'altra simile, e che modelli di attività influiscano su altri modelli di attività successivi e analoghi.

Questi influssi passano attraverso, e dentro, lo spazio tempo. Quanto maggiore è la somiglianza tanto più potente è la risonanza morfica. La risonanza morfica è il fondamento di tutta la memoria intrinseca ai campi, a tutti i livelli di complessità.

Qualsiasi sistema morfico, poniamo l'embrione della giraffa, si sintonizza sui sistemi precedenti e simili, in questo caso le giraffe precedentemente sviluppate. Parlando dell'uomo, questo tipo di memoria collettiva è strettamente affine a quello che lo psicologo C.G. Jung chiamava 'l'inconscio collettivo'.

Shaldrake estende poi la sua teoria a tutto l'Universo, gerarchicamente organizzato:

Penso che tutti questi campi siano organizzati gerarchicamente. Le celle costituiscono i tessuti e i tessuti costituiscono gli organi e gli organi costituiscono il corpo....La nostra terra, Gaia, è contenuta nel sistema solare, il sistema solare nella galassia, la galassia in un ammasso di galassie, e in definitiva ogni cosa è contenuta nel cosmo. Quindi possiamo dire che il campo più primario e fondamentale della natura è il campo cosmico e giù giù i campi galattici, campi come il sole, i campi planetari, continentali, e così via dicendo scendendo lungo questa gerarchia a più livelli.

(R. Shaldrake, *A new science of life*)

Egli sostiene che quando un gruppo di individui inizia ad esprimere nuovi comportamenti o nuovi atteggiamenti interiori o biologici, altri individui della stessa specie li acquisiranno in breve tempo. In tal modo, intuizioni, ampliamenti di coscienza e più ampie consapevolezze si estenderebbero ad altri gruppi del "campo". Pertanto, secondo la teoria di Shaldrake, quanto maggiore sarà il numero di membri della società umana che eleveranno il loro livello di coscienza, tanto più facile sarà per altri effettuare il trasferimento delle energie a livelli superiori, in una specie di reazione a catena.

I cambiamenti individuali o di piccoli gruppi comporterebbe pertanto mutamenti che interesserebbero tutti i componenti del sistema; la concezione rimanda anche all'idea di una memoria collettiva umana alla quale tutti attingiamo e alla teoria dell'inconscio collettivo di C.G.Jung.

Ogni struttura organizzata di attività, esperienza, stato mentale, stato di coscienza potrebbe trasferirsi da un individuo ad un altro, da un gruppo ad un altro per risonanza morfica. Presso molti gruppi religiosi e mistici si insegna che con riti o passaggi di coscienza chiamate spesso "iniziazioni" i neofiti sono trasferiti in quella scuola spirituale ed entrano automaticamente in contatto con la Tradizione, e con i Maestri e gli altri seguaci del passato a cui essa è indissolubilmente collegata.

Così, i buddisti affermano che mediante rituali e recitazione di mantra il nuovo adepto entra in comunicazione con l'Insegnamento, con il Guru di quella tradizione e i suoi discepoli del passato, e i cristiani affermano che con il Battesimo il nuovo nato entra nella comunità della Chiesa e può aspirare a far parte della "comunione dei santi".

Nel laser, quando i piccoli fasci di onde diventano coerenti, cioè entrano in fase, si ha un aumento straordinario nell'intensità della luce prodotta.

Si è notato che onde le cui fasi sono connesse, sono molto più potenti di quelle fuori fase e solo a caso si cancellano parzialmente a vicenda; cento onde fuori fase, ad es., sono solo dieci volte più potenti di un'unica onda. Quindi un numero ridotto di

elementi che agiscono coerentemente può facilmente eclissare un numero di elementi molto superiore che agisce incoerentemente. Basterebbe che il dieci per cento di unità agisse coerentemente per ottenere un effetto determinante.

Il maestro Gurdjieff aveva affermato che anche solo cento persone illuminate sarebbero sufficienti a cambiare il mondo; il raggiungimento della *massa critica* potrà determinare cambiamenti significativi della coscienza complessiva degli abitanti del Pianeta.

Questa consapevolezza rinvia costantemente alla nostra responsabilità:

"Perché il male trionfi è sufficiente che i buoni rinunzino all'azione" (Edmund Burke)

Possiamo pertanto pensare di essere diretti verso un punto di ingresso, o una *massa critica di coscienza*, oltre la quale l'elevazione di consapevolezza supererebbe il peso d'inerzia del modello di vita fondato sull'ego.

Al di là di quella soglia, la società potrebbe essere trasformata.

Sta a noi la responsabilità di tale passaggio.

I “campi” e l'evoluzione di gruppo

Sheldrake considera strettamente connessa la teoria dei campi morfogenetici alla fisica quantistica. Ritiene che la *non localizzazione*, che è uno dei principi di base della fisica quantistica, sia applicabile anche ai campi morfici: in un campo morfico avviene ciò che si può osservare in un sistema quantico: le parti di un sistema rimangono “connesse” se sono state collegate, mantenendo l'unità originaria.

Il collegamento che le parti di un sistema sociale o biologico mantengono quando sono separate è analogo alla non localizzazione riscontrata nella fisica quantistica.

La scoperta dei “campi morfici” porta a riflettere su analogie con altre teorie sui “campi” dell'Universo (unificati infine in un unico Grande Campo“?).

Il “bosone di Higgs”, recente scoperta della fisica, gioca un ruolo fondamentale in quanto portatore di forza del *campo di Higgs*, che secondo la teoria permea l'universo conferendo la massa alle particelle elementari.

Sembra emergere sempre più chiaramente, da questa e da teorie scientifiche similari, che tutte le sostanze evolventi, le energie naturali ed umane, i pensieri, le idee, le teorie scientifiche, sociali, politiche, le comunità umane nel loro complesso emergano e procedano “in gruppi” e che sia inevitabile l'influsso reciproco dei costituenti il campo.

Questa visione, che apparteneva alla religiosità mistica (pensiamo ad es. al “corpo

mistico” dei cattolici) acquista oggi più senso e credibilità poiché convalidata dalla scienza, che sempre più ribadisce e rafforza teorie prima “esoteriche” e oggi ormai “essoteriche”.

Sembra che le verità prima riservate a pochi, vengano ora “proclamate dai tetti”, e che la coscienza più avanzata dell’umanità - rifiutando sempre più dogmi e “verità rivelate” da avatar, entità “divine” venute in contatto con gli uomini, maestri e istruttori, antiche e insondabili “tradizioni”, insegnamenti di “antica saggezza” – sia in grado di accogliere con convinzione solo quanto è accettato dalla ragione e sostenibile scientificamente e non più ciò che è “sentito come verità” da soggettività individuali o da aggregazioni e comunità spirituali.

In un futuro che si auspica prossimo non sarà più necessario “credere per fede”, vivendo dilemmi e scissioni interiori tra l’aspirazione alla spiritualità e il rifiuto della Ragione che si ribella al dogma.

Per quanto riguarda aspiranti e discepoli, il Maestro Tibetano, e numerosi altri Istruttori, affermano che nei nuovi tempi l’evoluzione non avverrà attraverso l’abbandono al guru ed il devozionalismo né sarà più individuale (le “ascensioni solitarie”) ma di gruppo; in tale gruppo, ognuno ha il suo “compito” specifico in base alle proprie disposizioni ed abilità; ognuno svolge la sua parte nella cordata; ognuno con il suo comportamento può accelerare o ritardare l’ascensione di tutti; il maggiore nutre il minore; i fardelli sono condivisi.

Le teorie sui “campi” accrescono pertanto la nostra responsabilità: siamo tutti cocreatori di “campi”, in cui ciascuno evolve più o meno anche per l’influsso complessivo del “campo” in cui è inserito, e che, con pensieri, azioni ed omissioni, contribuiamo a formare.

Penso, dunque sono

In questa visione è evidente l’importanza del Pensiero, da cui tutto ha origine.

Psicologi occidentali, saggi orientali, pensatori di ogni tradizione culturale, e sempre più spesso, anche medici e terapisti, affermano – con termini e modalità differenti a seconda delle culture e dei campi del sapere – che l’uomo e il suo percorso sulla Terra sono determinati dalla qualità del pensiero.

Siamo dunque il nostro pensiero?

E’ esperienza di tutti che il pensiero, se pur così impercettibile, labile e sfuggente, è l’elemento più potente delle nostre vite; se impariamo a comprenderne le caratteristiche e le potenzialità potremo farne un alleato per favorire il nostro benessere e l’armonia nel mondo.

Il dominio della mente determina la *coscienza* con cui si svolgono le azioni e la loro efficacia nel mondo; il pensiero appare pertanto collegato, a nostro parere, a qualità e attitudini che riguardano qualsiasi atto svolto con *consapevolezza*, buona disposizione d’animo e fermezza di proposito (*stabilità*).

Se vorremo ottenere risultati appaganti, in qualsiasi tipo di esperienza, i primi requisiti che dovremo ricercare sono pertanto quelli che si riferiscono alla **presenza**, alla **vigilanza** e all'**attenzione**, cioè all'essere in quel luogo e in quel momento pienamente, con la totalità di noi stessi.

Da questa considerazione deriva l'esigenza di sviluppare la capacità della **concentrazione**, cioè di orientare il pensiero in una sola direzione, senza permettere alcuna distrazione all'automatismo e all'inerzia della mente.

I saggi orientali affermano che la mente dell'uomo comune somiglia ad una scimmia impazzita che salta da un ramo all'altro dell'albero; affinché il pensiero diventi armonico, potente e capace di creare è necessario che essa diventi tranquilla come un lago in cui possano specchiarsi i monti.

Possiamo immaginare la **riflessione** come un faro che volge i suoi fasci di luce su dato punto; allo stesso modo le nostre azioni hanno incisività ed efficacia, e riescono a sprigionare "luce", se rivolgiamo ad ogni compito del nostro quotidiano, anche banale, tutte le nostre facoltà coscienti.

Questo tipo di attenzione, necessario per ogni opera utile e creativa, può essere sviluppato con l'esercizio costante - la **disciplina** - fino a diventare un'abitudine ovvia e necessaria. Si potrà sperimentare, così, la sensazione di dominare i propri pensieri, invece che esserne dominati e di indirizzare secondo la propria volontà capacità ed energie tali da poter raggiungere obiettivi prima ritenuti troppo distanti o elevati.

L'**osservazione** è scarsamente curata da noi ragazzi, e anche da molti adulti; eppure anch'essa è alla base di tante realizzazioni. L'artista, lo scrittore, il creativo attingono dall'osservazione della realtà elementi di verità e di bellezza che sfuggono a molti; l'interesse e la cura dei particolari che mettiamo nei nostri rapporti con gli altri arricchisce la nostra esperienza.

Dall'attenzione focalizzata e dall'osservazione si ricavano una percezione di maggiore potere sulle proprie vicende personali, un'accresciuta autostima e un più profondo "senso" della Vita.

Ci si assume una più estesa e sentita **responsabilità** dei propri pensieri, poiché si comprende più chiaramente che da essi originano le azioni. L'essere responsabili non viene ora tanto sentito nell'accezione comune e profana di "portare un peso" ma è inteso sempre più spesso nell'originario senso etimologico di "essere abili alla risposta" nei confronti di noi stessi e del gruppo umano di cui sentiamo e vogliamo far parte.

Con la nostra **immaginazione** - che non è vano fantasticare ma è la capacità di vedere nella mente il futuro da realizzare - "faremo le prove" con la mente di ciò che vogliamo ottenere, sentendoci più preparati per il momento in cui le nostre visioni si attueranno.

Si consolida una visione più fiduciosa dell'avvenire, che appare invitante perché ricco di promesse realizzabili e di obiettivi raggiungibili attraverso la padronanza dei propri sempre più idonei strumenti mentali.

Ma, soprattutto, ne nasce un'espansione di coscienza che rende tutto intorno a noi più significativo e degno di essere attraversato, poiché si rivelano lo spessore interno

ed il messaggio di ogni vicenda; il loro nuovo significato e il loro più alto valore possono ora entrare a far parte - e a buon diritto poiché assimilati ed interiorizzati - del “sedimento” della nostra esperienza di vita.

Potremo giungere, così, attraverso la costante pratica dell’attenzione, dell’osservazione, della vigilanza, della concentrazione, della meditazione – e soprattutto dell’immaginazione creativa - all’*intuizione*; coglieremo prontamente con l’intelletto, senza bisogno di ragionamenti e prove, *vedremo, sapremo e faremo* con immediatezza e contemporaneità, poiché il nostro percorso apparirà inequivocabilmente chiaro davanti a noi.

“Penso positivo” ?

Si parla tanto oggi di “pensiero positivo” anche talvolta in modo superficiale e affrettato; ci viene presentato come una “magia” per attirare la buona sorte, come un talismano per una vita “facilitata” e di successo da un punto di vista relazionale e lavorativo; nel complesso, come un “atteggiamento scaramantico” che, comunque, aiuterebbe a vivere meglio.

Ma cosa c’è di vero, se c’è, nella credenza che la nostra vita sarà più ricca e piena se susciteremo fede e speranza in noi e negli altri in ogni occasione, anche difficile, della nostra esistenza?

Pensiero positivo significa, in poche parole, credere che “l’energia fluisce dove va l’attenzione” e che, pertanto, evidenziare le note armoniche e i colori luminosi della vita e dei nostri simili favorisca lo sviluppo del potenziale e della forza creativa di ciascuno.

Abbiamo deciso di sperimentare questa teoria nel vivo della nostra esperienza quotidiana.

Per far ciò con conoscenza e consapevolezza, abbiamo chiarito cos’è che distingue, a nostro parere, il “Pensatore negativo” (PN) - che coincide spesso, purtroppo, con il pensatore comune - dal “Pensatore positivo” (PP).

Ci siamo anche rivisti in numerosi dei “pensatori” descritti!

Pensatore Negativo - Distingue le situazioni della vita in “portatrici di infelicità” e “portatrici di felicità”, causa di malessere e di benessere e, perciò, da evitare o da ricercare.

Pensatore Positivo - Considera ogni situazione come un’occasione per apprendere, per accrescere la propria conoscenza e la propria saggezza.

PN - Tende a non vivere a fondo le situazioni dolorose, desidera solo che passino al più presto; non ne cerca il messaggio.

PP - Ricerca continuamente il significato più profondo delle esperienze, allargando perennemente la propria consapevolezza e, pertanto, la propria visione del mondo.

PN - Si chiude nel dolore, nell'indifferenza e nel rancore se non ottiene dal mondo ciò che crede "gli spetti", considerandosi una "vittima della vita".

PP - Sa cogliere anche nell'insuccesso la lezione dell'esperienza, preparando nello stesso tempo gli strumenti per le proprie realizzazioni.

PN - Si avvilisce e rinuncia, o si oppone violentemente alle circostanze avverse con rabbia e/o competitività.

PP - Lotta con determinazione e coraggio senza perdere la fiducia in se stesso e senza perdere di vista l'unità con gli altri.

PN - A causa della sua sofferenza rende difficile la vita ad amici e familiari, perdendo spesso anche il senso dell'humour.

PP - Anche nel dolore avverte la sensazione gioiosa, più nascosta, di appartenere al grande Progetto della vita e cerca di utilizzare nelle relazioni con gli altri l'essenza che ha saputo trarre dalle esperienze personali.

PN - E' cinico rispetto ai grandi ideali e sospettoso nei confronti di gesti di gratuità e di altruismo.

PP - Crede che nell'uomo, nonostante le apparenze, vi è molta bontà e che spetta a ciascuno di noi evocarla; la vede spesso intorno a sé e ne gioisce.

PN - Crede che il "dare" sia una rinuncia e una perdita per il sé separato e tende ad accumulare cose, tempo ed energie, cedendoli con difficoltà.

PP - Crede che dare ed avere siano spesso sinonimi e che chi dà automaticamente riceve.

PN - Prima di ogni esperienza pensa a ciò che potrebbe accadergli di sgradevole e in tal modo "prepara" il campo a tensioni e stati di disagio che potrebbero pregiudicare il successo.

PP - Visualizza se stesso in uno stato di fiducia e di benessere e la situazione come già risolta nel migliore dei modi.

PN - Sottovaluta e sopravvaluta alternativamente se stesso, senza conoscere realmente le sue capacità e possibilità che, pertanto, trova difficile utilizzare.

PP - Ha una sana e realistica concezione di sé, delle proprie qualità e riesce spesso ad applicarle a compiti concreti.

PN - Rimane attaccato alle ideologie ed ai "valori" del passato per abitudine e per timore dell'avvenire, che gli appare torbido e pericoloso.

PP - Crede nel progresso e nell'evoluzione perenne di pensieri e ideali che porteranno allo sviluppo sempre maggiore dell'uomo e delle sue capacità di ben operare.

PN – Si irrita per fatti minuti, sopravvalutandone l'importanza, perdendo di vista l'essenziale e rendendo spesso difficili situazioni relazionali familiari e di lavoro.

PP - Nel lavoro e nelle relazioni “pensa in grande”, tenendo presenti gli ideali e gli obiettivi primari e trascurando particolari di poco conto.

PN – Critica e giudica impietosamente gli altri, sentendosi diverso e migliore, senza risalire alle cause dei comportamenti.

PP – Osserva gli altri con amorevolezza, condannando le azioni e non chi le compie e ricercando le motivazioni più profonde dei comportamenti.

PN – Teme la diversità ed il cambiamento poiché richiedono il distacco dalle abitudini e il coraggio di abbattere i pregiudizi.

PP – Crede fermamente che la diversità è ricchezza e che le situazioni nuove possono essere vissute come opportunità per sperimentare la vita da un nuovo “punto di vista”.

PN - Si sente povero, insignificante ed isolato nell'Universo.

PP – Sente di appartenere ad un Tutto in cui vuole fare gioiosamente la sua parte.

Hanno detto del pensiero...

- “Tu diventerai quello che pensi” (*Sivananda Saraswati*)
- “Il pensiero domina la materia” (*Sivananda Saraswati*)
- “Penso, quindi sono” (*Cartesio*)
- “Tutto è mente” (*Saggezza antica*)
- “L'energia fluisce dove va l'attenzione” (*Saggezza antica*)
- “Quando voglio pensare a cose gradevoli, chiudo le porte della mia mente che rivelano tutte le cose più spiacevoli della vita e apro le porte che lasciano passare i pensieri piacevoli. Se desidero dormire, chiudo tutte le porte della mente” (*Napoleone*)
- “Se vuoi compiere cose grandi, pensa in grande” (*B. Pascal*)
- “La mente abituata alla concentrazione conserva sempre una certa positività e non si adatta facilmente ad ospiti non richiesti” (*A. Besant*)

- “Ben dici, o principe, che la mente è inquieta ed è, come i venti, difficile da frenare. Però, col costante esercizio, con la disciplina e con la cura essa può ben essere dominata” (*Bhagavad Gita*).
- “L’energia segue il pensiero”. (*Saggezza antica*)
- “La mente precede le cose, le domina e le crea” (inizio del *Dhammapada*).
- “La mente è il risultato del pensiero nel tempo. Essa diventa ciò che pensa e può creare qualsiasi cosa, qualsiasi illusione” (*Saggezza antica*)
- “La mente controllata è principio di gioia” (*Dhammapada*)
- “Agitata e ondeggiante è la mente, difficile da proteggere, difficile da controllare: il saggio la dirige come l’arciere la freccia” (*Dhammapada*)
- “Come un uomo pensa nel suo cuore così egli è” (*Saggezza antica*)
- “Pensare è il più difficile dei lavori” (*Socrate*)
- “Semina un pensiero e raccoglierai un’azione;
 semina un’azione e raccoglierai un’abitudine;
 semina un’abitudine e raccoglierai un carattere;
 semina un carattere e raccoglierai un destino”. (*W. M. Thackeray*)

Le parole della mente – Le parole del cuore

Saper pensare e saper amare sono le arti umane per eccellenza, da apprendere a beneficio di noi stessi e degli altri.

Si riportano qui le etimologie di alcuni termini molto usati che hanno a che fare con la mente e con il cuore; l’etimologia contiene “l’essenza” delle parole, il loro senso originario, e perciò più vero e profondo.

Così ripensati, questi termini acquistano il sapore di una scoperta e si arricchiscono di nuovi e più ampi e pregnanti significati, poiché se ne coglie l’immediata applicazione alla vita.

Le parole della mente

attenzione dal latino *ad-tendere*, tendere a un oggetto

capire dal latino *capire*, essere contenuto nella mente

comprendere dal latino *cum, con e prehendere*, prendere: afferrare e includere nella mente

concentrazione dal latino *cum* e *centrum*: mirare al centro dell'oggetto
consapevolezza dal latino *cum-sapere*, conoscere, sapere di sé
considerare dal latino *con-siderare*, osservare gli astri; esaminare attentamente
coscienza da *con-scire*, sapere; percezione di sé e delle proprie idee
disciplina dal latino *discere*, imparare una regola
energia dal greco *en*, dentro, e *ergon*, lavoro, forza: forza dentro
immaginazione dal latino *imaginatio*: immaginare, creare immagini nella mente
impegno darsi in pegno, dedicarsi totalmente ad un'opera
intuizione da *in-tueri*, guardare dentro, vedere il senso profondo
meditazione dal latino *meditatio*, pensare con intensità
osservazione dal latino *ob-servare*, guardare verso un oggetto
pensare dal latino *pensare*, pesare con cura, esaminare con la mente
ponderare dal latino *ponderare*, pesare; considerare con attenzione
presenza da *prae-esse*, essere davanti, vivere il momento
proposito dal latino *pro-ponere*, porre davanti alla mente
ragionare da *ratio*, conto, calcolo: l'atto di considerare con la logica
rammentare dalla particella latina *-re*, di nuovo, e *mens*, genitivo *mentis*: riportare alla mente
responsabilità dal latino *respondere*, rispondere: essere abili alla risposta, all'esecuzione di un compito
riflessione dal latino *reflectere*, rivolgere: rivolgere la mente, rispecchiare l'oggetto nella mente
sapere dal latino *sapere*, avere sapore, essere savio: conoscere con saggezza
stabilità dal latino *stabilitas*: la capacità di essere fermi nella mente
studio dal latino *studium*, cura, applicazione amorevole: applicazione della mente unita al diletto
valutare dal latino *valutare*: determinare il pezzo, il valore
vigilanza dal latino *vigilantia*, vigilanza: essere svegli, pronti nella mente.

Le parole del cuore

accordarsi dal latino *ad* e *cor*, genitivo *cordis*: armonizzare i cuori
affetto dal latino *affectus*, participio passato di *afficere*, toccare, commuovere lo spirito: passione dell'animo
concordia dal latino *cum*, con e *cor* genitivo *cordis*, cuore: insieme nel cuore
condividere dal latino *cum*, con e *dividere*: usufruire di qualcosa con qualcuno
conversare dal latino *cum*, con e *versari*, aggirarsi: frequentare qualcuno, trovarsi insieme abitualmente
conversare dal latino *cum*, con e *versari*, aggirarsi: frequentare qualcuno, trovarsi insieme abitualmente
empatia dal greco *en*, dentro, e *pathos*, sentimento, passione: entrare nel sentire dell'altro
simpatia dal greco *sin*, insieme, con, e *pathos*, sentimento, passione: avere un sentimento in comune

oblato dal latino ecclesiastico *oblatus(m)* participio passato del verbo *offerre* (da *ob*, avanti e *ferre*, portare, portare avanti): offerto (a Dio)

ricordare dalla particella latina *-re*, di nuovo, e *cor*, genitivo *cordis*, cuore: riportare al cuore

telepatia dal greco *tele*, da lontano e *pathos*, sentimento, passione

unanime dal latino *unum* e *animu(m)*: di un solo animo

unificare dal latino *unum*, uno, e *facere*, fare: rendere uno

Pensiero, convinzione e “fede”

La “pratica” del pensiero porta via via a formare delle “convinzioni”, sulle quali spesso basiamo i contenuti del nostro mondo interiore, le nostre vite e le nostre scelte. Nel momento in cui passiamo da una concezione “casuale” dell’esistenza ad una visione “causale”, ricerchiamo una “convinzione” o una “fede” a cui ancorare la nostra responsabilità e il nostro “fare”.

Ci rendiamo conto allora che vi è una convinzione “*ereditata dalle convenzioni*”, per cui si afferma, in buona fede, di essere convinti di comportamenti, o di attività che, ad un’indagine più approfondita, si rivelano non scelti con consapevolezza, ma solo ricavati e assimilati più o meno acriticamente dal contesto.

Tale è la “convinzione” dell’uomo ai primi stadi del Sentiero, che non possiede una vera e propria individualità autonoma.

Ma ci si può avvicinare ad una convinzione più adulta quando, venuti meno gli appigli delle religioni e dei condizionamenti sociali e familiari, ci si ritrova in una terra di nessuno. E’ allora che si può parlare realmente di “scelte consapevoli”, nate da una convinzione ponderata nell’approfondimento.

E’ questa la convinzione del Pensatore, che ha sviluppato autonomia critica, e che non è esente da dubbi:

La fede non è altro che una fuga dal dubbio.

Occorre molto coraggio per vivere nel dubbio. Non sfuggire il dubbio è una delle qualità essenziali di un ricercatore. La fede ottunde il dubbio, dà sollievo, procura la falsa sensazione di conoscere anche se, in profondità, resta la sensazione di non sapere nulla. Ragion per cui il fedele si sdoppia in due livelli slegati tra loro: in superficie crede in ciò che pensa e in ciò che proietta di se stesso nella vita. Sotto, come una piaga, resta la sua realtà, il dubbio che egli nega, ma che non potrà mai essere sradicato definitivamente. Esiste ed è parte della sua realtà.

Ecco perché il fedele vive sempre in uno stato di continuo conflitto, è schizofrenico, basta un’inezia che si contrapponga al suo credo, e subito riaffiora il dubbio.

(Osho)

La convinzione può nascere, a questo punto:

- da una chiara visione interiore, maturata dal confronto “intellettuale” tra diverse teorie valutate scientificamente (es. comparazioni tra scoperte scientifiche e affermazioni teosofiche);
- semplicemente, dall’adesione immediata e “riconosciuta come vera” a un impianto teorico che si sente affine e particolarmente trainante.

La convinzione, come il “dire”, per essere coerente, deve essere tradotto in “fare”.

La prassi può riguardare un “fare “ quotidiano, routinario e materiale, volto all’utile immediato; la convinzione è, in tal caso, per la maggior parte in relazione alla fiducia nelle possibilità del compimento efficace dell’azione.

Il “fare” può assumere contenuti e valori più alti, divenire, cioè, un “*fare profetico*” volto all’Utile dell’umanità, al maggior Bene per tutti; pensiamo alle azioni di riformatori sociali e religiosi, utopisti, scienziati dotati d’intuizione, letterati di genio, poeti (da “*poiéo*”, faccio).

In tal caso, la convinzione sarà più attentamente valutata dai partecipanti all’azione ed esaminata da vari punti di vista: dell’efficacia, dell’etica, delle relazioni implicate, del lavoro richiesto e dell’impegno finanziario...

Una Prassi “convincente” per essere tale dovrà:

- proporre un chiaro progetto delle attività
- manifestare il fine e le “fonti” ideologiche del progetto
- proporre la condivisione del progetto ad altri, seriamente motivati
- condividere l’impiego, di tempo, di focalizzazione e di impegno economico con gli altri, ciascuno secondo le sue possibilità
- dare e richiedere chiarezza e trasparenza per quanto riguarda:

- 1) gli obiettivi, che dovranno essere razionali e comprensibili
- 2) le tappe per realizzarli
- 3) le procedure
- 4) la funzione e il ruolo di ciascuno
- 5) le relazioni tra le persone

Venendo meno questi semplici requisiti, il fare, non più connesso alla convinzione, si ridurrebbe a velleitarismo o gregarismo e determinerebbe disorientamento, confusione, difficoltà di condivisione e la sensazione di “essere venuti meno a se stessi” per aderire a qualcosa di esterno e/o di poco chiaro e/o che non si è pronti a comprendere.

Accade spesso che aspiranti-ricercatori avvertano lo stimolo incalzante a “fare”, ma sono al tempo stesso paralizzati da un senso di scarsa convinzione nelle proprie

azioni e, talvolta, da una sensazione di “relativismo” e/o di “vacuità del tutto”; pertanto molti cercano, pur di agire, di accantonare il problema della “convinzione” rifugiandosi nell’ “obbedienza” (è più semplice obbedire che essere convinti!).

Convincere deriva da “*con*” e “*vincere*”, è quindi legato al vincere e alla vittoria: ma da cosa, ci si chiede, si può essere vinti se non dall’evidenza o da una certezza sperimentata?

Ad alcuni fa paura o sembra ingenuamente illogico e infantilmente “romantico” puntare, come in un gioco rischioso, la cosa più importante che possiedono, la propria energia, su una probabilità, o sul “male minore”.

Considerano non accettabili eticamente i rischi autodistruttivi alla Hemingway e i giochi d’azzardo, ancor meno quelli giocati con l’esistenza, propria e degli altri (la fede come “salto nel buio”): non ci si può dedicare “con ardore”, con sforzo, con sacrificio, con amore, ad un’Opera senza sentirla come “piena di verità”, carica di senso, utile all’evoluzione.

In verità, più che tendere ad una razionale “convinzione”, parola ambigua, molti aspiranti-ricercatori “invidiano” chi ha “fede”, e quindi ardore; amano inoltre il termine “*certezza*”, che definisce la “verità” conclusiva di una tappa del cammino. Tale punto d’arrivo è pur sempre ovviamente parziale e transitorio, se si considera l’intero percorso.

In questa nuova consapevolezza, il termine “*Certezza*” evoca azione lucida e chiara, priva di dubbi “paludosi”; essa genera, senza sforzo:

- un “fare” consapevole, intuitivo, rapido e attento (“*si sa e si fa*”);
- una virtù umile e poco decantata, ma forte e vittoriosa: la Coerenza, che non va comunque confusa con rigidità, orgoglio e fanatismo:

Qualcuno afferma con fierezza: «Io ho delle convinzioni e le difendo!» In effetti, lo si vede battere coraggiosamente contro coloro che non sono del suo avviso.

Non si può rimproverare alle persone di avere delle convinzioni, ma qualche volta dovrebbero chiedersi se esse valgano, e se non sarebbe utile riesaminarle.

Dal punto di vista della saggezza, l’atteggiamento di certe “persone di fede” è piuttosto di orgoglio o di stupidità, e le conseguenze possono essere terribili: il fanatismo, la crudeltà. Si può essere convinti e commettere i peggiori errori: il fatto di essere convinti non trasformerà un’opinione erronea in una verità.

«Ma allora - mi direte - come facciamo a sapere quanto valgono le nostre convinzioni?» Se esse vi rendono migliori, più generosi, più lucidi, più comprensivi nei confronti degli altri, allora conservatele. Ma se non è questo il caso, non avete nulla di cui andare fieri: **cercate di rivederle con severità.**

(Omraam Mikhaël Aïvanhov, *Pensieri quotidiani*)

Il Risveglio e la “Virtù”

L’individuo risvegliato che ha sviluppato il pensiero e che si è aperto al concetto di “connessione globale”, avverte chiaramente la sua responsabilità, appunto, “globale” e inizia a comprendere che, per meglio servire, dovrà sviluppare le “virtù”:

Quante persone riflettono veramente sul significato del proprio passaggio sulla terra? Sì, quanti si chiedono: «Cosa ci faccio qui? Perché sono qui?» I più si comportano come se non avessero niente di meglio da fare che cercare di trascorrere il tempo nel modo più piacevole possibile. Pochissimi sono coscienti che le poche decine di anni date loro da vivere vanno considerate come un tirocinio. Sì, un tirocinio durante il quale il Cielo chiede agli esseri umani di imparare e di migliorare se stessi, ossia di lavorare sul proprio carattere, poiché questa è la sola cosa che rimarrà loro e che porteranno con sé nell’altro mondo...

Il discepolo di una Scuola iniziatica comprende di dover lavorare su alcune qualità che rimarranno in suo possesso in eterno; e quando ritornerà, in un’altra incarnazione, il Cielo gli darà condizioni migliori e mezzi più efficaci per continuare il suo lavoro.

(Omraam Mikhaël Aïvanhov, *Pensieri quotidiani*)

Il termine “virtù”, così alto e nobile, oggi appare spesso vagamente fuori tempo e talvolta retorico: si preferiscono termini come abilità, capacità, o, al massimo qualità morali (da *mos – moris*, comportamento). “*Virtus*” deriva da *vir*, uomo, e indicava presso i latini le qualità del vero Uomo secondo i valori predominanti del tempo, e cioè forza, ardimento in guerra, coraggio nella vita pubblica e privata, fedeltà alla Patria e al proprio duce, abilità nel dominare il mondo, soprattutto quello esterno. Il termine *homo* indicava invece l’uomo in senso generico, comunemente inteso.

Con il Cristianesimo, che ha svolto spesso il compito di “interiorizzare”, incivilendoli, valori e lessici, il termine ha subito un mutamento nel suo significato più profondo e di “orientamento”, rivolgendosi all’interno: “*virtuosus*” non è più l’individuo forte e potente, rivolto al dominio dell’esterno ma l’uomo nuovo, che combatte i suoi draghi interiori per favorire la nascita del Cristo all’interno della sua anima.

Da allora, “*vir*” non fu più il valido “*miles*” che combatte “fuori”, sprezzando il pericolo e mettendo a repentaglio la sua stessa vita per il trionfo di Roma ma il “soldato di Cristo” che combatte, oltre che fuori, soprattutto “dentro” di sé per eliminare ostacoli e dissipare ombre affinché prevalga la Luce spirituale.

Quest’ultimo senso del termine - più o meno impregnato di sacralità - è rimasto fino ad oggi: siamo tutti eredi dell’interiorizzazione incivile operata dal Cristianesimo.

Per il discepolo, le virtù sono, ieri come oggi, i riferimenti di base costanti che sostengono la sua focalizzazione nell’Ideale e al tempo stesso il fine del suo Lavoro

interiore; una volta realizzate per buona parte, esse diventano qualità propedeutiche indispensabili per l'attuazione di ogni Lavoro evolutivo.

Le virtù sono, in sintesi, raggiungimenti dell'anima che sempre più risponde alla voce del Sé superiore, *sostituendo gradualmente il superiore all'inferiore*. Il processo non può avvenire se "imposto dall'esterno" poiché il risultato sfocerebbe in comportamenti superficiali, temporanei o farisaici: esso dovrà essere maieutico e avvenire in concordanza con elevazioni interiori stabilizzate e irrevocabili, dopo le quali i "vizi" con cui la persona ha convissuto prima della con-versione appaiono chiaramente disgreganti e portatori di morte.

L'aspirante-studente comprenderà con sempre maggiore chiarezza che solo migliorando se stesso potrà "svolgere la sua parte" per cooperare a fare della Terra un "Pianeta sacro"; il suo impegno sarà proporzionale allo sviluppo del suo senso di amore e responsabilità per il Pianeta.

Avvertendo con sempre maggiore intensità il "grido di dolore" dell'Umanità, sentirà la conoscenza e la trasformazione di sé come la sua forma essenziale e "propedeutica" di Servizio: il suo Lavoro di discepolo effettivo ("discepolo accettato", cfr. *Il discepolato nella Nuova Era* di Alica A. Bailey) sarà tanto più esteso ed efficace quanto più lo sarà la sua vibrazione, che si eleva purificando pensieri, moventi e azioni.

All'inizio, e per lungo tempo, l'aspirante-studente - pur avvertendo sotterraneamente la necessità del Lavoro - tenterà di evitare lo sforzo della tras-mutazione dolorosa dei propri lati oscuri con i consueti mezzi della personalità: rifiuto di parti di sé, rabbia e negazione della realtà, tolleranza, assoluzioni e giustificazioni, compromessi, autocompiacimento riguardo ai propri vizi, spesso ritenuti "simpatici" o "accettabili" ecc.)

Il processo, fermo e costante (bisogna *"avere pazienza con se stessi"*, consigliano gli Istruttori!) consigliato anche da Assagioli, è quello della *"sostituzione"* graduale di nuovi pensieri e nuovi comportamenti a vecchi copioni inconsci, ripetitivi e distruttivi, facendo attenzione a usare frasi affermative, prive di "non": l'inconscio obbedisce automaticamente ai termini che pronunciamo e agisce di conseguenza! Così, ad es., invece di dirsi, *"non voglio più essere fragile e timoroso"* ci si potrà rivolgere alla propria sub-personalità "da coniglio" affermando *"divento sempre più coraggioso, il coraggio fa sempre più parte di me"*, e "sentendo" realmente dentro di sé il cambiamento come possibile e costruttivo.

Mediatrice indispensabile nel processo è la Grazia: il vizio si dissipa e svanisce al cospetto del cuore puro del discepolo invocante più che se egli si impegnasse in una dura lotta solitaria e "solamente umana".

Indicativo, questo proposito, il simbolismo dell'ottava fatica di Ercole, l'uccisione dell'idra di Lerna: il discepolo-Ercole, combatte con rabbia e irruenza ma trionfa

infine solo quando, comprendendo che “ci si eleva inginocchiandosi”, invoca la Grazia come alleata.

Si riporta a questo proposito un lavoro svolto sull’ottava fatica (cfr. “Le fatiche di Ercole” di Alice A. Bailey).

L’UCCISIONE DELL’IDRA DI LERNA

Narrazione

Nella malsana palude di Lerna vive l’idra, una piaga per la campagna circostante. Ha nove teste, una delle quali immortale, mentre le altre rinascono appena recise.

Dopo i primi assalti andati a vuoto, Ercole ricorda quello che aveva imparato prima di intraprendere la prova: “Noi ci eleviamo inginocchiandoci”.

Egli pertanto si inginocchia e tiene l’idra al di sopra della sua testa affinché l’aria purificatrice e la luce possano vincerla.

Infine mozza la testa immortale dell’idra e la seppellisce.

Lettura simbolica

Il segno dello Scorpione rappresenta la lotta con le aree sotterranee della coscienza dove ristagnano desideri e impulsi egoistici.

L’idra simboleggia la regione del subconscio che deve essere illuminata e purificata prima che l’uomo possa proseguire il suo cammino.

Fino a che Ercole combatte nel pantano, fra il fango e le sabbie mobili, è incapace di vincere queste forze.

Inginocchiato nel fango, in tutta umiltà, egli ricerca una luce più potente di quella che proviene dalla mente analitica; eleva il suo dramma ad una luce superiore, riuscendo così a sottomettere l’idra.

Esortazione

Sconfiggi, o Ercole, l’idra del tuo subconscio, estraendola dalle profondità della tua anima.

Vigila poiché le teste dell’idra possono ricrescere, così come in noi possono rinascere tentazioni e vizi che credevamo estinti.

Per sconfiggere il mostro àrmati di:

- umiltà, per scoprire e riconoscere le tue carenze;

- coraggio, per attaccarlo;

- discriminazione, per trovare la tecnica da usare nel trattare il tuo mortale nemico.

Solo esponendo la tua idra interiore alla Luce potrai illuminare il tuo interno e la chiarezza derivatane ti permetterà di elevarti.

Il Pensiero coerente: il “dire” e il “fare”

Sul Sentiero, il Pellegrino comprende che non avanzerà se non svilupperà, con quotidiana amorevole vigilanza, la dote poco diffusa della Coerenza, ovvero la virtù primaria, propedeutica ad ogni progresso spirituale, che permette al “fare” di specchiarsi nel “dire”.

“Sii molto cauto nel parlare, perché tu non abbia a vergognarti se le tue azioni non fossero state poi all'altezza dei discorsi”, afferma Confucio.

Hermann Hesse ritiene che *“Tutti gli uomini sono santi, se prendono veramente sul serio i propri pensieri e le proprie azioni. Chi reputa che una cosa sia giusta deve anche farla”*.

E Gandhi dichiara: *“Credere in qualcosa e non viverla, è disonestà”*.

La Coerenza può essere definita come la tensione ad allineare i tre corpi (fisico, emotivo, mentale). In tale prospettiva, aspireremo, nel nostro vivere quotidiano, anche in quello routinario e quotidiano:

- all'integrazione della personalità;
- al collegamento con il Sé superiore.

Essa non va confusa con la rigidità o con l'inflessibilità, che ne costituiscono la degenerazione, gli aspetti “caricaturali”, poiché non illuminati dalla sapienza dell'Amore; né può consistere certamente nell'inseguire dogmatismi sterili e decisamente poco interessanti per le anime sul Sentiero e per l'Evoluzione; né tantomeno nel “non cambiare mai idea”, il che è sintomo di fossilizzazione.

La Coerenza è invece sinonimo di Onestà intellettuale e morale, di Unità interiore, e implica l’*“essere uno con l'insegnamento”* e non “vuoti cembali risonanti”, secondo l'espressione di Paolo; è pertanto dolce e flessibile, ma inflessibile nell'Amore e nella dedizione all'Ideale.

Chi intende percorrere il Sentiero, sa che il suo *dire* dovrà aderire al suo *fare*, pena:

- la mancanza di credibilità del suo percorso spirituale;
- la ricaduta nel mondo brancolante dei profani (*pro fanum*, fuori del tempio).

Nulla ha valore sul Cammino se non tendiamo, con onestà e ardore, a conciliare il “dire” con il “fare”; se ci capiterà di deflettere dall'Intento, per fragilità ed egoicità, l'Anima ci richiamerà incessantemente a perseguirlo nella prassi, e non solo a teorizzarlo intellettualmente, certamente con maggiore esteriore facilità e piacevolezza più o meno narcisistica.

Il Pellegrino sul Sentiero sa che dovrà diventare un “libro vivente”, nel quale parola e azione coincidano, acquisendo in tal modo la capacità di irradiare:

“Anche quando (l'iniziato) tace, tutto il suo essere parla; e quando egli parla, tutto il suo essere viene a sottolinearne la parola. **Egli è un libro, il migliore dei libri: un libro vivente.**”

Ed è proprio di libri viventi che abbiamo bisogno; gli altri, una volta letti, vengono riposti su uno scaffale e lì dimenticati. I libri viventi invece non si lasciano dimenticare: ci portano continuamente a ricordarci di loro."

(Omraam Mikhaël Aïvanhov, *Pensieri quotidiani*)

Il contatto con l'Anima, in qualsiasi modo sia inteso, prima ancora di essere ricercato attraverso meditazioni, invocazioni, visualizzazioni, studi di discipline occulte, siti internet dedicati, celebrazione di Wesak, Equinozi e Solstizi, immagini e concetti presumibilmente ispirati o provenienti dai Piani dell'Intuizione... va realizzato nella Prassi vivente e nell'In-carnazione al più alto livello dell'Etica, cioè della tensione alla realizzazione coerente degli archetipi divini.

L'incongruità tra *dire* e *fare* rende vani e inconsistenti, perché poco credibili, ogni attività, evento, discorso o iniziativa "spirituale".

Per l'uomo sul Sentiero la Coerenza, intesa come costanza nell'applicazione dell'Etica, cioè dell'"Amore-per-il-Tutto"; è la rispondenza pronta, assidua e gioiosa alla voce dell'anima, riconosciuta come la sola vera guida.

Egli sa che la Coerenza richiede l'educazione di Intelletto, Cuore e Volontà saldi e perennemente direzionati al Fine:

"Per riuscire in un'impresa è necessario che l'intelletto, il cuore e la volontà lavorino insieme. È raro veder realizzata questa unità, tranne che nei grandi santi... e anche nei grandi criminali. Sì, e tra i grandi criminali, che pensano solo a commettere il male, e i grandi santi che si consacrano al bene dell'umanità, si trova la maggioranza degli esseri umani che, non sapendo mettere con costanza il proprio intelletto, il proprio cuore e la propria volontà al servizio di un progetto, oscilla continuamente tra la buona e la cattiva strada senza concludere gran che. Per il bene, come pure per il male, **è necessario imporre un'unica direzione ai pensieri, ai sentimenti e alle azioni**, il che è difficile, e in questo campo gli esseri umani sono così pigri!"

(Omraam Mikhaël Aïvanhov, *Pensieri quotidiani*)

E ancora:

"Chi non si è un giorno entusiasmato improvvisamente all'idea del bene, della verità e della bellezza? Ma come è difficile in seguito accordare i propri sentimenti a tale idea!

E quanto più difficile ancora accordare le proprie azioni! E tuttavia occorre perseverare. È nel mondo delle idee, nel mondo dei pensieri, che dobbiamo stabilire la nostra dimora. Se ogni giorno nutriamo in noi un pensiero, questo finirà per imporsi ai sentimenti, e i sentimenti a loro volta si imporranno alle azioni".

(Omraam Mikhaël Aïvanhov, *Pensieri quotidiani*)

Per intraprendere realmente la Via che porta alla resa della personalità all'anima è necessario focalizzarsi *coerentemente* sulla Meta. Essa appare all'aspirante ormai "*pronto*" come l'unico obiettivo degno di essere perseguito, al quale subordinare tutti gli altri. Così lavoro, piaceri, successi mondani perdono attrattiva e vengono

riconosciuti nel loro aspetto illusorio, o valutati solo per la loro funzione di esperienze-strumenti di evoluzione.

La Coerenza rende pertanto riconoscibile una personalità dedicata, matura e integrata; dà all'agire una sicura validità etica poiché:

- il *fuori* e il *dentro* coincidono armoniosamente;
- l'individuo *pensa e quindi fa* con modalità sintetiche e inscindibili, aderendo ai propri più alti valori.

Allo stesso modo, anche ciascun Gruppo umano evolve applicando insieme coerentemente le conoscenze, e non solo teorizzandole:

“Tutti gli appartenenti al movimento scientifico-spirituale dovrebbero capire che **la coerenza interiore delle nostre scelte pratiche dipende proprio dal nostro modo spirituale di vedere le cose**. A loro spetta porre nella giusta luce la scienza dello spirito di contro agli errori del mondo”.
(Rudolf Steiner, O.O.203, p.48)

Il Pensiero coerente: *Dire* E' *fare*

La Coerenza - intesa semplicemente, senza intellettualismi, come adesione del Fare al Dire - è, come si è detto, il fondamento di ogni percorso, processo o rapporto, oltre ad essere, ad una voluta più alta della spirale evolutiva, requisito indispensabile sul Sentiero.

Ciò ancor di più per chi, avendo intrapreso la “via stretta” della rinuncia e della dedizione totale al Piano, ha scelto di subordinare la propria piccola vita alla Grande Vita cui apparteniamo.

Gli individui dedicati al Piano hanno in sé la propria legge, che si riferisce all'“Etica perenne”, radicata nell'anima, e perciò costante in tempi e luoghi diversi, ben diversa dalle ristrette piccole regole morali che mutano con il variare delle convenzioni sociali:

“La maggior parte delle persone, Kamala, sono come foglie d'autunno che cadono e volano sospinte dal vento per poi finire a terra. Ma altri, pochi soltanto, sono come stelle che si muovono su un percorso fisso dove nessun vento può raggiungerle: **hanno in sé la propria legge e la propria rotta**”
(Hermann Hesse, *Siddharta*)

“...**in realtà cadono soltanto le “forme”, di cui i valori spirituali di volta in volta si erano rivestiti...**la vita procede rompendo le forme compiute per ricrearne di nuove”
(Tullio Castellani, steineriano, fondatore di Unione Coscienza)

La mancanza di Coerenza, allentando l'aspirazione, è mancanza d'Amore: per la nostra anima, per il gruppo di appartenenza, per il Gruppo più ampio dell'Umanità di cui facciamo parte e per il nostro destino finale comune di Unità.

Educatori e pedagogisti sostengono che i bambini, per poter crescere sicuri e serenamente assertivi, hanno bisogno di sentire la coerenza dei comportamenti educativi dei genitori; la presenza di messaggi contraddittori può creare confusione e squilibri del carattere.

Interessante e significativo anche il riscontro nel campo scientifico: la luce del laser - dispositivo in grado di emettere un fascio di luce coerente e monocromatica, e concentrata in un raggio rettilineo estremamente collimato - offre prestazioni di gran lunga più elevate rispetto ad un fascio di luce ordinaria, in cui le particelle appaiono più disorganizzate e meno coerenti.

Inoltre la luminosità (*brillanza*) delle sorgenti laser è elevatissima a paragone di quella delle sorgenti luminose tradizionali. Queste tre proprietà (*coerenza, monocromaticità e alta brillantezza*) sono alla base del vasto ventaglio di applicazioni che i dispositivi laser hanno nei campi più disparati: l'elevatissima brillantezza, data dalla concentrazione di una grande potenza in un'area molto piccola, permette ai laser il taglio, l'incisione e la saldatura di metalli; la monocromaticità li rende adatti a trasportare informazioni nelle fibre ottiche e per distanze lunghissime; la monocromaticità e la coerenza li rendono ottimi strumenti di misura di distanze, spostamenti e velocità anche piccolissimi, dell'ordine del millesimo di millimetro.

In sostanza, poiché ogni Legge si rispecchia in tutto l'Universo, sembra che quanto più gli elementi di una sostanza sono coordinati e coerenti, tanto più aumentano la potenza e i campi possibili di applicazione delle energie.

Possiamo proporre agli altri solo ciò che noi stessi abbiamo realizzato, spesso con faticosa costanza. La forza dell'insegnamento è direttamente proporzionale al livello di coscienza di chi insegna, e, soprattutto, al vigore spirituale e alla Coerenza dei suoi atti rispetto all'insegnamento:

“La scienza dello spirito va afferrata con energia, e di conseguenza essa ha contro di sé lo spirito del tempo, ha contro di sé tutta la mollezza e tutta la debolezza del tempo; *essa richiede infatti un chiaro vigore spirituale* che non si vuole avere nel presente, che anzi disturba ed è scomodo”

(Rudolf Steiner)

Solo con tale coerente “vigore spirituale” potremo lavorare in uno spirito di offerta e Sacrificio umanamente coinvolgenti e spiritualmente irradianti:

“Noi dobbiamo unirvi non già per coltivare piacevoli conoscenze, ma per rendere un *sacro servizio alla verità*, nell'interesse dell'evoluzione umana”

(Rudolf Steiner)

Poiché solo l'esempio vivente del Testimone eleva, sostiene e illumina:

“Solo l'esempio di personalità grandi e pure può condurre a nobili pensieri e a elette azioni.”

(Einstein, *Come io vedo il mondo*)

“Sebbene non siano la maggioranza, sono numerose le persone nel mondo che vogliono illuminare gli altri....

Se volete veramente lavorare per il bene, cominciate lasciando tranquilli gli altri e occupatevi soltanto di perfezionarvi... Il giorno in cui sarete giunti a vivere nella luce saranno loro a chiedervi di illuminarli, poiché si accorgeranno di sguazzare nelle tenebre e nel fango. Ma andare adesso a occuparvi del fango, ad affondare nel fango con l'intenzione di purificarlo... eh no, finireste con l'infangarvi voi stessi!

Diventate luminosi, e quando vi presenterete davanti agli altri, senza nemmeno che diciate nulla, essi comprenderanno quanto si siano smarriti e vi chiederanno di guidarli.

(Omraam Mikhaël Aïvanhov, *Pensieri quotidiani*)

Coerenza e Cor-aggio

Se non siamo sufficientemente evoluti, generalmente l'incoerenza, evidente a tutti, non viene riconosciuta; spesso tendiamo a negare o mascherare l'incongruità dei nostri comportamenti:

- negando i fatti o dandone una diversa “interpretazione”;
- giocando a svolgere il “ruolo del saggio” per evitare di confrontarci con i nostri sensi di incompiutezza e inadeguatezza;
- rifugiandoci in intellettualizzazioni, forzature mentali più o meno menzognere, pretesti più o meno credibili per evitare di fare i conti con la nostra disonestà intellettuale e la nostra mancanza di integrità;
- usando alibi giustificatori e “nobilitanti” che occultano motivazioni immature, egoiche e utilitaristiche, nel tentativo di mantenere intatta l'autostima e la stima altrui.

Ma la menzogna, ai fratelli e a se stessi, è inammissibile sul Sentiero; il Pellegrino sulla via del risveglio avvertirà ogni deviazione dalla verità, anche minore, e tenderà a ri-orientare il suo percorso.

Ammonisce Annie Besant:

“...(il discepolo) penserà alla verità, al suo valore nel mondo, al suo valore nella società, al suo valore per il suo proprio carattere...”

Non solo non mentirà, ma curerà persino di essere quanto più potrà preciso, perché l'imprecisione stessa è falsità. Non essere precisi nel racconto di ciò che si è veduto è non dire il vero.

Ogni esagerazione od abbellimento di un racconto, tutto ciò che non è perfettamente conforme al fatto quale è a nostra conoscenza, ogni cosa che abbia una piccola ombra di falsità, deve essere evitata da chi vuol diventare discepolo. Ed egli deve essere sincero anche nel pensare.”

(Annie Besant, *Il Sentiero del discepolo*)

Il discepolo Paolo sceglie infatti l'apertura di cuore e, nel momento in cui riconosce le proprie “incoerenze”, confessa sinceramente e dolorosamente:

“Noi certo sappiamo che la Legge è spirituale... **In me c'è il desiderio del bene, ma non c'è la capacità di compierlo.** Infatti io non compio il bene che voglio, ma faccio il male che non voglio.

Io scopro allora questa contraddizione: ogni volta che voglio fare il bene, trovo in me soltanto la capacità di fare il male. Nel mio intimo io sono d'accordo con la legge di Dio, ma vedo in me un'altra Legge: quella che contrasta fortemente la Legge che la mia mente approva...Eccomi dunque, con la mente, pronto a servire la legge di Dio, mentre, di fatto, servo la legge del peccato”.

(*Lettera ai Romani* 7,14-25)

La sostanza dell'anima è Amore, in senso attivo e, appunto, “coerente” con le azioni: se è l'anima a dominare l'io, il *dire* diventa *fare* e il fare diventa “*opera d'amore*”.

Al noto adagio “*Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare*”, che rileva l'apatia e l'indolenza del comune agire umano, si sostituisce il fuoco della *Prassi* insonne, che dimostra che *dire* *E' fare*. Al *dire* ora si coniuga l'operatività disinteressata ed amorevole in favore dell'umanità. I pensieri si fanno coerenti e mirati; i sentimenti puri ed elevati; la mente trasparente, pronta a rispecchiare l'ideale; i rapporti diventano fraterni.

Per raggiungere questi obiettivi, preliminari all'iniziazione, la Volontà e l'aspirazione devono farsi così potenti da mutare *il carattere*, cioè la somma delle abitudini con cui abbiamo convissuto per lungo tempo.

La Coerenza sul Sentiero, saldamente perseguita, può portare allora alla *conversione* (etimologicamente: “*cambiamento di direzione*”). Ciò avverrà solo se il nostro Cuore si sarà espanso, attraverso l’esperienza, il dolore e l’aspirazione, tanto da abbracciare tutta l’umanità.

Esempio vivente di Coerenza che conduce al Coraggio eroico dell’amore totale è Etty Hillesum, giovane donna ebrea che attraversa l’orrore dell’olocausto mantenendo inalterata la sua fiducia nella natura umana e il suo profondo amore per la vita, fino a decidere di partire volontaria per il campo di concentramento per poter “...*essere il cuore pensante della baracca... il cuore pensante di un intero campo di concentramento*” poiché “...*si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite*” (*Diario*).

Nella sua vita pensiero, parola e azione coincidono, innalzate in una Sintesi superiore. Etty sceglie in ogni situazione, anche se terribile da vivere, la Coerenza dell’Amore:

“Ognuno di noi deve raccogliersi e distruggere in se stesso ciò per cui ritiene di dover distruggere gli altri. E convinciamoci che ogni atomo di odio che aggiungiamo al mondo lo rende ancor più inospitale.”
(Etty Hillesum, *Diario*).

La Poesia arriva spesso, con immagini intuitive e suggestive, a rappresentare, meglio di qualunque esposizione razionale di concetti, aspetti della condizione umana; la poesia “La madre” di G. Ungaretti dà un’immagine nobile e intensa di ciò che si può intendere per “Coerenza”: la donna che ha atteso a lungo che il proprio figlio la raggiungesse in un luminoso Aldilà, nel momento in cui egli finalmente arriva, antepoendo la più alta, mentale e impersonale *Coerenza dell’Etica* al suo pur comprensibile amore personale di madre, lo accoglie con un anelito di gioia solo quando Dio lo “avrà perdonato”:

E il cuore quando d'un ultimo battito
avrà fatto cadere il muro d'ombra,
per condurmi, Madre, sino al Signore,
come una volta mi darai la mano.

In ginocchio, decisa,
sarai una statua davanti all'Eterno,
come già ti vedeva
quando eri ancora in vita.

Alzerai tremante le vecchie braccia.
come quando spirasti
dicendo: Mio Dio, eccomi.
**E solo quando m'avrà perdonato,
ti verrà desiderio di guardarmi.**

Ricorderai d'avermi atteso tanto,
e avrai negli occhi un rapido sospiro.

(G. Ungaretti, *La madre*)

L'Etica perenne: “Sono forse il custode di mio fratello?”

Sul Sentiero, il Pellegrino adotta un'alta Etica, che sente come “*Bellezza in azione*” nel quotidiano; si tratta naturalmente di un processo, lento e faticoso, che avviene per rivelazioni e comprensioni parziali ma inevitabili, al quale l'ego si oppone strenuamente forgiando continuamente alibi e giustificazioni. Ben lontana da rigidità, dogmatismi e dal triste e perdente moralismo, l'Etica realizza la Volontà-di-Bene universale al grado più alto possibile per il livello evolutivo di ciascuno. Essa sorregge e direziona la Coerenza, che è “persistenza nell'azione”.

L'Etica, e la Coerenza, che ne è la sua consapevole e tenace applicazione, appaiono propedeutiche a qualsiasi “tecnica”, “percorso” o “raggiungimento spirituale”; implicano la scelta libera e gioiosa del Bene Maggiore rispetto al minore e la preferenza assoluta data alla Bellezza rispetto al proprio piccolo tornaconto personale: sono espressione dell'Amore-per-il-Tutto.

Così impregnato della luce dell'“Amore-per-il-Tutto” che l'Etica costantemente indica, il Pellegrino sempre più rifugge da scelte e comportamenti che, considerati ovvi e “naturali” nell'“Aula dell'ignoranza” (“così fanno tutti”), appaiono a livelli più avanzati intrinsecamente oscuri e regressivi, immaturi e disarmonici:

“ Affascinati dai mezzi che la scienza e la tecnica hanno messo a disposizione, coloro che possono approfittarne non si domandano se ciò che stimano utile e benefico per se stessi lo sia anche per gli altri.... Eppure sono questi gli eroi ai quali la folla vorrebbe assomigliare, senza rendersi ben conto che tali modelli sono dei mostri.

Ebbene, occorrono ora altri eroi, eroi per il nostro tempo. ***Il vero eroismo consiste nel riuscire a trionfare sul proprio egoismo***, quell'egoismo che conduce sempre allo scontro. Se tutti gli uomini ricchi, potenti e influenti consacrassero le proprie energie alla ricerca di un po' più di fratellanza, anziché impiegarle per ottenere il successo sul piano materiale, allora l'abbondanza e la pace regnerebbero su tutta la terra”.

(Omraam Mikhaël Aïvanhov, *Pensieri quotidiani*)

Soprattutto l'ego pecca in “omissioni”, nel non-amare, lasciando inascoltata e negletta la voce dell'anima che richiama alla respons-abilità e che svela l'inganno che nasconde la verità della Legge: Siamo tutti “custodi di nostro fratello”.

In realtà, a ben vedere, più che sulle nostre azioni, saremo giudicati sull'Amore e sulle omissioni relative all'intenzione di Amare:

“Ogni pensiero, ogni parola e ogni atto colmi d'amore sono una virtù.

Là dove vengono meno esiste il peccato”.

(Hazrat Inayat Khan)

Anche la med-itazione, che, secondo il senso cui rinvia l’etimologia, è il mezzo che collega il basso con l’alto, la prassi quotidiana e l’Intuizione, l’anima e gli archetipi, è favorita e sostenuta dall’Etica: la pur-ezza (da *pur*, fuoco) del canale - in pensieri, parole e opere - favorisce prima il “riconoscimento” e poi l’accoglienza e l’assimilazione delle Idee superiori, dissolvendo le illusioni mentali e mistico-emotive e “bruciando”, appunto, come suggerisce l’etimologia, le scorie che ne impediscono l’afflusso o ne alterano il Senso.

E’ nella Purificazione il segreto dello sviluppo umano:

“Un uomo può avere acquisito qualunque Siddhi e tuttavia non essere ancora pronto per l’Iniziazione; ***quelli che deve possedere sono i requisiti morali.***”

(Annie Besant, *Il Sentiero del discepolo*)

In tale Visione “etica”, la spiritualità perde i caratteri del sognante “*abbandono alle energie dell’universo*”, tipici di certa New Age, e diventa strenuo impegno:

- *dentro*, nel mondo del *pensare* e del *sentire*, per trasmutare i propri pensieri disarmonici e le proprie manchevolezze emotive;
- *fuori*, nel mondo del *fare*, per “portare il regno di Dio sulla Terra”.

Uno dei maggiori filosofi morali della nostra epoca, Emmanuel Levinas, osserva che dalla rabbiosa domanda di Caino («*Sono forse il custode di mio fratello?*») con la quale replica a Dio che gli chiedeva dove fosse il fratello Abele, che aveva già ucciso, ebbe inizio ogni immoralità:

“Certamente sono io il custode di mio fratello; e sono e rimango un essere morale...Che io lo ammetta o no, sono il custode di mio fratello perché il suo benessere dipende da ciò che io faccio o che mi astengo dal fare. Sono un essere morale perché riconosco questa dipendenza e accetto la responsabilità che ne consegue.

Nel momento in cui metto in discussione tale dipendenza domandando ragione - come fece Caino - del perché dovrei prendermi cura degli altri, in questo stesso momento abduco alla mia responsabilità e non sono più un essere morale. La dipendenza del fratello è ciò che fa di me un essere morale.

La dipendenza e la morale o si danno insieme, o non si danno”.

(Emmanuel Levinas)

L'Etica perenne: "*I care*"

Don Milani ideò il motto "*I care*" ("*Mi importa, mi interessa, ho a cuore*", in dichiarata contrapposizione al "Me ne frego" [fascista](#)), che sarà in seguito adottato da numerose organizzazioni religiose e politiche; la frase, scritta su un cartello all'ingresso della sua comunità educativa, sintetizzava le finalità educative di una scuola-ambiente di vita orientata alla fratellanza umana, civile e sociale.

Viviamo in un "sistema" in cui ciascuno è parte di un Tutto inscindibile, ove ciascuno vive correlato, in un gioco di specchi in cui ogni parte, consapevolmente o inconsapevolmente, riflette la totalità; ciò spiega alcuni aspetti apparentemente "ingiusti" o "incomprensibili" che incontriamo nelle nostre esistenze.

Afferma Gibran:

"E anche questo vi dirò, benché le mie parole potranno esservi di peso: L'assassinato non è irresponsabile del proprio assassinio. E il derubato non è privo di colpa del furto che ha subito. Né il giusto è incolpevole degli atti del malvagio.

E chi ha le mani candide non è senza macchia rispetto alle azioni del criminale".

K. Gibran, *Il Profeta* (capitolo *La Colpa ed il Castigo*)

L'Umanità è pertanto connessa in una imprescindibile rete di responsabilità, personale e collettiva, di cui il web è la manifestazione nel mondo della materia, quale specchio del sovrasensibile.

In questa rete opera la Legge del karma, per la quale in ogni vita raccogliamo i crediti e paghiamo i debiti contratti nelle vite precedenti, sia individuali che collettivi (di famiglia, di nazione...). In questa "contabilità" del dare-e-avere karmico ciò che maggiormente conta è l'Intenzione; "*Omnia munda mundis*" dichiara Paolo (Epistola a Tito, I, 15), ovvero "Tutto è puro per i puri": la purezza di cuore di chi ama la Bellezza e la Verità - e opera con lealtà e retta intenzione - tutto scioglie e dissolve nel bene, indipendentemente dai "frutti dell'azione".

Per avvicinarsi all'obiettivo dell'innocuità nel Pensiero e nell'Azione, è necessario vigilare costantemente sulla purezza dell'Intenzione, da cui origina l'Etica perenne, più interiore e vicina allo spirito della Verità e alla Giustizia rispetto all' "etica" della società civile e delle leggi degli stati, che ne sono una pallida ed esteriore rappresentazione.

L'eroina Antigone, nell'omonima tragedia di Sofocle, sfida Creonte, che aveva ordinato di non dare sepoltura a suo fratello, il ribelle Polinice, considerato nemico

della patria, e per questo sarà da Creonte condannata a morte. Ella dichiara con fierezza di essere fedele "*alle leggi non scritte ma infallibili degli dei*" piuttosto che a quelle scritte dagli uomini. La sua legge interiore, la compassione e l'eterna legge dell'amore fraterno e universale contano per lei più del Fato e delle leggi della Polis; la sua azione è del tutto consapevole: «*Se non fossi capace di questo atto tanto varrebbe che non fossi mai esistita*» dice alla pavida sorella che si ritrae ai doveri della *pietas*.

Per "esercitarsi" e diventare capaci di "azioni eroiche" è necessario combattere quotidianamente, usando la spada dell'arcangelo Michele, il proprio drago interiore, ovvero la nostra natura inferiore:

...E tuttavia non dovete cercare di annientare la vostra natura inferiore, anzitutto perché non ci riuscireste: sareste voi piuttosto ad essere annientati, poiché essa non solo è molto forte, ma fa anche parte di voi.

Dovete dunque cercare soltanto di dominarla, di domarla, al fine di poter beneficiare della sua vitalità e delle sue ricchezze.

È la stessa idea espressa nell'Apocalisse con l'immagine dell'Arcangelo Mikhaël che abbatte il drago. L'Arcangelo non lo uccide, si limita ad abatterlo. Allo stesso modo ***il discepolo deve sconfiggere il drago del proprio sé inferiore***.

Comprendere il simbolo del drago significa già indebolirlo. Meditate su questa immagine e passerete dalla morte alla vita, dall'oscurità alla luce, dalle limitazioni all'infinito, dalla schiavitù alla libertà, dal caos all'armonia."

(Omraam Mikhaël Aïvanhov, *Pensieri quotidiani*)

Bisogna pertanto "seminare nel cuore"; dichiara il discepolo Paolo:

"Non fatevi illusioni: con Dio non si scherza! ***Ognuno di noi raccoglie quel che ha seminato***. Chi vive nell'egoismo raccoglie morte. Chi vive nello spirito di Dio, raccoglie vita eterna".

(Paolo, *Lettera ai Galati*, 6: 7, 8).

E ancora:

"Chi semina poco, raccoglierà poco; chi semina molto raccoglierà molto.

Ciascuno dia quindi come ha deciso in cuor suo, ma non di malavoglia o per obbligo, perché a Dio piace chi dona con gioia...Dio vi dà tutto con abbondanza perché siate generosi".

(Paolo, *2 Lettera ai Corinzi*, 9: 6-11)

Commovente e altissimo anche il celebre "invito alla Carità", ovvero all'Etica universale dell'Amore, intesa come Inizio e Fine dell'opera umana e come sanità dell'Anima, che, finalmente integrata, l'ha infine riconosciuta contemporaneamente come mezzo e Fine:

"Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi amore, sarei un rame risonante o uno squillante cembalo.

Se avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da spostare i monti, ma non avessi amore, non sarei nulla.

Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo a essere arso, e non avessi amore, non mi gioverebbe a niente.

L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia,

non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male,

non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa.

L'amore non verrà mai meno.

Ora dunque queste tre cose durano: fede, speranza, amore; ma la più grande di esse è l'amore".

(Lettera ai Corinzi, 1, 13)

L'Etica ha a che fare dunque con la Fede, in sé e nell'Uomo; con la Speranza, nell'energia dell'anima e nell'Evoluzione; con l'Amore, che muove ogni cosa in questo Universo.

Essa conduce all'Integrità, all'Amore-integrazione, ovvero all' "essere interi", inteso in due sensi: sentirsi uno in se stessi e sentirsi uno con il mondo e con i fratelli.

Il sentimentalismo emotivo, con il quale spesso l'amore è confuso, è fiacco e soggetto a variazioni umorali, poiché legato alla precarietà dell'io; l'Amore è la *Forza* e la *Legge* del nostro universo: attuandolo a tutti i livelli, evolviamo e favoriamo l'evoluzione:

“Ti dico: ***che il tuo cuore s'accenda del fuoco della Compassione***. In essa è sepolta la grande perla della conoscenza segreta”.

(Foglie del giardino di Morya, I)

E' in questo senso che avanza l'Umanità, come afferma **Helena Petrovna Blavatsky**, fondatrice della Teosofia; verrà un tempo, l'Età dell'oro del Cuore, in cui giustizia e carità sorgeranno spontaneamente dal cuore di ogni uomo:

...quando la gente avrà imparato a sentire e pensare come veri esseri umani dovrebbero pensare e sentire, gli uomini opereranno umanamente e le opere di carità, giustizia e generosità saranno fatte spontaneamente da tutti.

(H. P. Blavatski)

L'invito accorato del poeta Nazim Hikmet esprime in modo incisivo ed evocativo l'auspicio che a ciascun uomo "dia gioia" l'altro uomo, per fare di questo Pianeta un luogo di Etica amorevole e di Unità fraterna:

Non vivere su questa terra
come un estraneo
e come un vagabondo sognatore.

Vivi in questo mondo
come nella casa di tuo padre:
credi al grano, alla terra, al mare,
ma prima di tutto credi all'uomo.

Ama le nuvole, le macchine, i libri,
ma prima di tutto ama l'uomo.
Senti la tristezza del ramo che secca,
dell'astro che si spegne,
dell'animale ferito che rantola,
ma prima di tutto senti la tristezza
e il dolore dell'uomo.

Ti diano gioia
tutti i beni della terra:
l'ombra e la luce ti diano gioia,
le quattro stagioni ti diano gioia,
**ma soprattutto, a piene mani,
ti dia gioia l'uomo!**

(Nazim Hikmet, *Prima di tutto l'uomo*)

Sobrietà, Povertà e Sentiero

In una famosa affermazione sulla scultura, Michelangelo afferma che "la scultura è quella che si fa per forza di levare"; lo scultore, togliendo dal blocco di pietra le schegge di marmo, libera dalla pietra le figure che vi sono già imprigionate. Michelangelo non solo esprime il concetto platonico dell'idea preesistente, chiusa nel rigore del blocco dal quale l'artista deve liberarla levando il "soverchio", ma anche, e soprattutto, descrive la lotta contro la pietra che, che dovrà "ubbidire all'intelletto", cioè essere soggiogata dalla mano dell'uomo.

Anche alcune fasi dell'evoluzione avvengono "per via di levare", facendo il vuoto di oggetti, passato, emozioni, concetti, persone, per far spazio a nuove visioni.

Nel sovraccarico determinato da ambizioni, desiderio di potere, fama e ricchezza l'anima smarrisce il suo senso e il suo destino. Perciò spesso il primo sintomo di

risveglio è l'abbandono di beni e l'allontanamento dalla "vita di prima"; l'esempio più noto è quello di Francesco.

Nel vuoto e nel silenzio più agevolmente si ascolta l'interiore.

L'essenzialità e la sobrietà di vita sono pertanto indici del superamento di attaccamenti a oggetti e situazioni che, "distraindo" dal vero Compito, "traggono via, allontanano" (come suggerisce l'etimologia di dis-trarre) spostando l'attenzione dall'"essenziale" ("*ciò che è*", il termine ha la stessa etimologia di "essere"!)) al superfluo ("*che fluisce in più*", quindi, non necessario), dal duraturo al precario, dal periferico al centrale, da ciò che realmente nutre a ciò che è solo temporaneamente piacevole per i sensi o per l'ego.

Tradizioni religiose di ogni tempo e paese insistono sulla "Povertà" come mezzo esterno, e al tempo stesso conseguimento interiore, di ogni anima aspirante. Presso alcuni ordini religiosi contemplativi è addirittura proibito dalla Regola avere fiori nella cella o occuparsi di animali di compagnia: la totalità dell'aspirazione è rivolta al Fine ultimo dell'immersione nella Fonte, sentito come unico sommo Bene, al quale, secondo una rigorosa gerarchia di valori, ogni cosa va sub-ordinata.

A tal riguardo, c'è da considerare comunque che qualsiasi concetto, idea, atteggiamento può essere inteso in modo più o meno avanzato, a seconda di quale voluta della spirale evolutiva stiamo percorrendo. Così, le parole astratte sono vuoti contenitori; assumono significati e coloriture diverse a seconda del livello evolutivo di chi le usa; pensiamo, ad es., al termine "onore" così come comunemente inteso e alla interpretazione data dalla mafia; al termine "amore", che di tutti è il più variamente e inteso e malinteso, e che assume significati direi opposti per un comune innamorato e per uno stolker...

Al tempo stesso, se guardiamo al "lato oscuro" del distacco e della rinuncia, essi possono indicare anche, ad esempio:

- una re-azione impulsiva di negazione rispetto a conflitti irrisolti;
- una sorta di "ribellione" alla famiglia o al proprio contesto di vita (pensiamo alle contestazioni del '68 e, soprattutto, ai "figli dei fiori" che così manifestavano la loro rivolta ai padri ed al patriarcato;
- desiderio narcisistico di distinguersi, di fare una vita "diversa";
- annebbiamento del discernimento dovuto a emotività;
- fuga dalle responsabilità;
- depressione, senso di indegnità, umiliazione (ad es., barboni "volontari", che, pur potendo vivere diversamente, hanno scelto di proposito quel tipo di vita);

- rabbia inespressa, voglia di annullamento e distruttività non canalizzata all'utile.

Insomma, comportamenti simili hanno valore profondamente diverso a seconda, come sempre, dell'Intenzione, che è il metro di valutazione di ogni azione: consideriamo quanto è diversa la povertà di Teresa di Calcutta da quella di un hippy!

Riguardo al distacco e alla rinuncia, grande attenzione si farà soprattutto per l'eventuale rinuncia a "*rapporti, legami, sentimenti, persone*", che non va intesa come distacco dal passato tout court; per quanto possibile, si mirerà a rendere più sottili e raffinati tali rapporti, talvolta ripetitivi e svuotati; in tal caso, cioè, la "rinuncia" non si tradurrà ineluttabilmente in "rifiuto" ma potrà significare, ad un livello più sottile, "rinuncia ai vecchi comportamenti", riguarderà la nostra più matura modalità di approcciarli, nell'aspirazione a renderli più significativi ed evolutivi.

Ad un livello avanzato, "Beati i poveri in spirito" proclama il Vangelo, ove per "poveri di spirito" si intende, appunto, chi è "povero nell'interiore", distaccato da ogni velleità di miglioramento esteriore, economico o di prestigio, di cariche o di ruoli.

Il denaro, causa di tanti mali nei gruppi umani, è in realtà energia cristallizzata e, come ogni altra energia, va reso disponibile per l'evoluzione: esso va fatto circolare e usato per il Meglio. Chi è concentrato sull'avere è, com'è noto, spesso carente nell'Essere, ovvero non ha ancora chiaro il vero senso del proprio essere al mondo - e talvolta addirittura della propria identità in senso psicologico - e sfugge al suo Compito di creatura impegnata nel viaggio verso il Creatore.

Ma sul Sentiero non si può "agire per conto terzi", è inutile accelerare processi dall'esterno, imporre comportamenti o forzare chi non è pronto poiché le tappe evolutive hanno tempi e ritmi propri che si riferiscono al reale progresso intimo raggiunto: l'abbandono dell' "Aula dei giochi" in cui potere, attaccamenti, desideri, ricchezze sono centrali all'esistenza avviene solo quando si sono realizzati e compiuti a pieno i processi propedeutici della scoperta del Sentiero, del distacco dal "mondo" ("siate nel mondo ma non siate 'del' mondo") e della consacrazione all'Opera di rendere il mondo un "luogo di Bellezza".

Le terribili e colpevoli diseguaglianze economiche mondiali, che "gridano vendetta al cospetto di Dio" si saneranno quando gli uomini comprenderanno che le vere ricchezza cui aspirare sono quelle dei rapporti umani significativi ed evolutivi e della sensazione interiore di aver "compiuto il Lavoro" assegnato alla propria anima; questo è il conseguimento per cui val la pena di "im-pegnarsi" ("dare se stessi in pegno") e che dà pienezza al cuore.

Allora, Denaro e Tempo saranno intesi nel loro giusto valore di doni della Creazione da usare per l'Evoluzione e ciascuno "fluirà con la vera Vita", nel senso che si sentirà spontaneamente allineato al Proposito e al Piano divini.

Rinunce e sacri-fici possano essere compiuti con animo lieto e leggero se il Fine è intravisto chiaramente, nel suo abbagliante splendore; l'anima allora, forte nell'aspirazione e in sintonia con la vibrazione più elevata, quasi non avverte il disagio e si offre al mondo con generosità e ardore: ha realizzato intimamente che il vero Potere è il Servizio, e ogni altro conseguimento svanisce all'attenzione, nella constatazione della sua inconsistenza e – esotericamente - della sua "irrealtà":

Dalle tenebre conducimi alla Luce

Dall'irreale conducimi al Reale

Dalla morte conducimi all'immortalità

(Antica invocazione indiana)

L'Amore e la Paura

A un certo livello dell'evoluzione, il Pellegrino comprende che l'essenza della vita all'interno di una forma comincia a rispondere all'"Amore", ovvero alla forza d'attrazione magnetica di un centro di energia superiore più inclusivo. La vita non può più essere contenuta nei suoi limiti ristretti e comincia a "esplodere": le specie vegetali iniziano a manifestare forme più complesse e "donanti" (ad es. gli alberi da frutta); i minerali diventano radioattivi. Si svela sempre più chiaramente che l'Amore è la grande Energia, "che move il sole l'altre stelle" da cui dipendono benessere, creatività, ampliamento di coscienza.

Per quanto riguarda l'evoluzione umana, l'Amore diventa sempre più radiante in coloro che cominciano a trascendere lo stato di consapevolezza strettamente umano; crollano allora schemi e convenzioni e la vita "qualsiasi" comincia a non avere più senso, fino a quando non se ne intravede il senso più interiore e finalistico.

In questa visione, le paure non sono più sentite come "bagaglio energetico naturale"; il termine en-ergia rinvia a *en*, dentro ed *ergon*, lavoro, forza, quindi: forza dentro; le paure manifestano invece, se non superate, mancanza di energia, intesa in tal senso.

In considerazione della nostra natura intrinsecamente divina, esse sono illusorie, non ci appartengono realmente, ma rappresentano una deformazione - comunque a lungo termine precaria - della qualità della risolutezza, dovuta a immaturità dell'anima, ancora inconsapevole della propria essenza. Le paure manifestano l'altra faccia del Cor-aggio (la qualità del cuore), in cui esse possono essere trasmutate - come si dice nella seconda affermazione - attraverso un cammino di crescita consapevole.

Il Cor-aggio permette di portare in azione l'elaborato mentale e/o intuitivo, condividendo con sincerità e umiltà di cuore percorsi ed esperienze, e mantenendo elevate ed inalterate l'aspirazione e la tensione a concretizzare.

Coraggio, fiducia ed amore sono davvero ingredienti indispensabili per realizzare Propositi con compagni di viaggio ai quali si è collegati in relazioni evolutive.

Si svelano allora, con rincrescimento, le innumerevoli occasioni in cui, non avendo saputo, per viltà e immaturità, seguire la via dell'agire "chiaro, puro e forte", ci si è trovati intrappolati nelle strettoie della Paura e dell'inautenticità che, sottraendo energia ed autostima, condannano ad una vita d'ombra.

Ogni paura liberata sprigiona Amore, di cui essa è l'esatta contrapposizione, rendendo possibili azioni di Servizio e Propositi più elevati.

Progetti evolutivi prima incerti nella forma e soffocati nella sostanza, si affacciano allora alla mente con maggiore chiarezza e più ampi e ispirati; l'Intuizione, prima instabile e tremolante fiammella, si impone con inequivocabili segnali di Luce.

L'Amore è pertanto il Grande Trasformatore.

E' l'energia che supera il dualismo fra i poli di spirito e materia, considerando ogni unità di coscienza uno strumento della sinfonia del tutto.

Vivendo in armonia con questa Legge ci sentiamo sempre più responsabili di estenderne l'osservanza ad ogni livello della Manifestazione e diventiamo cocreatori nella costruzione dei "nuovi cieli e della nuova terra."

Essendo il modo di interpretare e vivere l'Amore lo specchio fedele del livello evolutivo di ciascuno, esso viene spesso male inteso o deturpato nella sua essenza, diventando, di volta in volta, possesso, gelosia, attaccamento e dipendenza, meschinità e limitatezza.

Si cerca qui di seguito di identificare le caratteristiche che rendono l'amore creativo e irradiante e quelle che, invece, ne deturpano l'identità originaria e la forza essenziale (amore che vincola – amore che libera):

Amore che vincola: Affermando di amare, reprime in realtà le forze creative e si nutre di dubbi e di sfiducie

Amore che libera: Contribuisce a far emergere le energie inesprese; crede nell'altro e nelle sue potenzialità

A.V.: Affermando di amare, in realtà controlla, crea e mantiene dipendenze, per timore e per comodo

A.L.: Vuole l'indipendenza emotiva e mentale dell'altro

A.V.: Vuole "fondersi" nell'altro e non ne apprezza la "diversità"

A. L.: Rispetta la "nota" particolare dell'altro anche se talvolta dissonante con la propria

A.V.: Perde di vista i comuni obiettivi essenziali soffermandosi su particolari trascurabili e sulle diversità dei metodi per raggiungerli

A.L.: Tiene presenti le mete comuni e “l’essenziale” al di là della diversità delle modalità comportamentali e degli strumenti utilizzati

A.V.: Vuole che l’altro “sia come se stesso”; pertanto si disinteressa o guarda con sufficienza o sospetto alla creatività e alla progettualità altrui

A.L. : Sostiene l’autostima ed i propositi altrui con empatia e “competenza creativa”

A.V : In caso di disaccordo, giudica e disapprova comportamenti “errati” ampliando ad ogni occasione la critica dal singolo episodio all’intera personalità dell’altro

A.V.: Evidenzia le manchevolezze ed i comportamenti disfunzionali con benevolenza e senso dell’umorismo, senza denigrare la complessità del comportamento e della personalità dell’altro.

A.V.: Concede un “perdono apparente”, dal quale emerge spesso il rancore mai sopito;

A.L.: E’ capace di un perdono duraturo, che non serba rancore e rinnova ad ogni occasione tutta la fiducia.

A.V.: Pur condividendo esteriormente soddisfazione per i successi dell’altro, nutre, più o meno apertamente, atteggiamenti di gelosia per le altrui realizzazioni;

A.L.: E’ apertamente e sinceramente gioioso della gioia dell’altro come se fosse la propria.

A.V.: Tiene la contabilità del dare e dell’avere, sentendosi sempre creditore;

A.L.: Si sente un compagno di viaggio in un percorso comune in cui chi dà automaticamente riceve.

A.V.: In ogni tipo di relazione teme i cambiamenti perché potenzialmente pericolosi per la propria sicurezza e svantaggiosi per le proprie abitudini;

A.L.: Sostiene l’ardimento e il cambiamento, l’apertura e l’evoluzione.

A.V.: Tende a isolare le persone care dal mondo per “tenerle con sé” e a spegnere i sentimenti di altruismo e di empatia;

A.L.: Fa crescere la sensazione di ognuno di essere parte armoniosa e utile della piccola vita della comunità umana e della più Grande Vita in cui “viviamo e siamo”.

Dalla “libertà” all’ Obbedienza

In questa visione, le interpretazioni di alcuni concetti quali libertà, spontaneità, obbedienza, pace, tanto usati nostri tempi, appaiono, in una visione “alta” dell’esistenza, disenergizzati, desacralizzati e “ridotti a misura dell’ego”.

La *libertà* è spesso per il profano (*pro-fanum*, che sta fuori del tempio) la gratificazione quanto più ampia possibile dell’ego; si dice, con un’espressione che sembra ispirata alla virtù civica della tolleranza, “*La nostra libertà finisce dove comincia quella dell’altro*”.

La *spontaneità*, è intesa come espressione di sé immediata e re-attiva, spesso priva di riflessioni e valutazioni relative al rispetto del contesto, alla sensibilità dell’altro, alla saggezza e all’etica, al rispetto di modelli e valori. Se ne è perso il senso originario opposto, contenuto nell’etimologia: *sponte*, volontariamente.

Il *con-formismo* riproduce invece i valori, ma solo quelli comportamentistici e consoni al tempo, privo di riferimenti all’Etica perenne; si ferma alla loro espressione più esteriore e a volte gretta, snervandoli della loro originaria forza vitale.

In realtà, la libertà, e molti altri termini “astratti” come verità, onore, dignità, si ampliano e si nobilitano ad ogni voluta della spirale evolutiva; potremmo dire che sono come “contenitori vuoti” in cui ognuno mette quello che, conseguentemente alla sua personale rielaborazione, gli sembra il valore più alto nella tappa evolutiva in cui si trova.

Per l’uomo sul Sentiero, la *Libertà* è l’adesione volontaria e lieta alla parte che può intravedere del Piano divino. Tale visione diventa sempre più elevata man mano che egli sacri-fica il suo piccolo sé per realizzare quanto ha intravisto.

In sostanza, la sua piccola libertà diventa mezzo di manifestazione sulla Terra della Volontà e del Proposito divini, acquistandone, ovviamente, in ricchezza e dignità.

Il concetto di “libertà” è meglio compreso se collegato a quello di *Gerarchia*.

L’uomo è un microcosmo immerso in un macrocosmo creatore e vivificatore, variamente definito: Cosmo, Natura, Causa Prima, Grande Architetto, Forza suprema, Energia, ecc. In tale macrocosmo, cui noi tutti apparteniamo, percorriamo un cammino a spirale nel corso del quale riviviamo più e più volte esperienze “dello stesso genere” (affetti, dolori, lutti, successi, separazioni, gioie, ecc.) ad un livello sempre più complesso e avanzato; in tal modo raffiniamo e miglioriamo gradualmente le “qualità” della nostra essenza, che portiamo con noi nelle successive incarnazioni.

Il macrocosmo è a sua volta inserito in un organismo ancora più grande, che è il corpo di un Grande Uomo celeste, e così via, in piani di esistenza che ancora non conosciamo. Le entità e gli agglomerati di sostanza sono interdipendenti e

gerarchicamente ordinati: il maggiore com-prende (tiene con sé) e sos-tiene (*sub tenere*, tenere da sotto) lo sviluppo del minore. La Legge della Gerarchia, che si manifesta nell'intero Universo, indica a ciascuno il proprio ruolo e la propria specifica "meta evolutiva" successiva, liberamente perseguibile.

Per l'in-dividuo (entità non divisa) risvegliato, lo svolgimento del suo personale "progetto di vita" coincide con la sua "*libertà*". Egli sa che all' uomo dotato di consapevolezza e capacità di amare è affidato un grande, arduo ma meraviglioso Lavoro: sostenere, con l'energia della Mente e del Cuore, il percorso evolutivo del Pianeta; per far ciò è necessario l'"ascolto":

Parlami dal profondo, mio Dio.
Le orecchie dei tuoi servitori stanno ascoltando dall' interiore, mio Dio.
(Hazrat Inayat Khan)

Il Pellegrino sul Sentiero scopre pertanto che Amore e Libertà coincidono alla sommità del monte, avendo compreso che l'atteggiamento costante di oblio di sé e amorevole cura, liberamente e lietamente scelto, "fa fiorire" qualità e potenzialità nel giardino del nostro mondo.

Ogni *ri-bellione* (*re bellum*, ricominciare la guerra) dell'ego svanisce; egli scopre allora la necessità della **Disciplina** (da *disco*, imparo) per costruire nuove forme-pensiero, da cui origineranno nuovi comportamenti, e dell'**Obbedienza** (*ob audire*, dare ascolto), intesa come rispondenza al richiamo dell'anima e adesione al Piano, e, contemporaneamente, intravede la **Pace**.

Dante Alighieri esprime questo concetto, in un'alta sintesi, quando afferma - nel Purgatorio, cantica della purificazione - che "*in Sua Volontate è nostra Pace*".

Analogamente si esprime il Maestro Aïvanhov:

Attraverso quest'anima potremo manifestare la nostra potenza.... **La vera libertà consiste nel diventare uno strumento nelle mani delle entità celesti.**
(Omraam Mikhaël Aïvanhov, *Pensieri quotidiani*)

Solo in tal modo l'uomo comune diventerà, dopo aver percorso più e più volte le spirali dell'erto Sentiero evolutivo, un "Uomo Perfetto", che potrà infine davvero partecipare alla più elevata Opera di aiuto al mondo:

Molte migliaia di anni fa, con l'individualizzazione, tu entrasti nel regno umano; in un avvenire non lontano tu lo lascerai per la Porta dell'Adeptato e diventerai un Uomo Perfetto.

Allora sarai ammesso alla presenza di quella Fratellanza Bianca che esiste da eternità a eternità: la Grande fratellanza Bianca che aiuta il mondo.

(Maestro Kuthumi)